



Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.

Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

AL SIG. GENERALE ZUCCHI.

Le mie corrispondenze m'han fatto sapere, garbatissimo signor generale, che ella ha mandato un cartello di disfida al ministro delle armi Campello; ma che il predetto ministro se l'ha cavata dai freschi con un bigliettino, dove presso a poco le dice ch'ella è un rimbambito e un traditore. Così tutto il caldo ch'ella deve aver raccolto per far l'atto eroico e generoso di sfidar quel ministro, l'è andato perduto; come l'aria d'un otre a cui si dia un potentissimo pugno. Ma non fia vero! lo raccolgo io quel guanto, perchè il guanto d'un generale della sua sorte non deve andar perduto; ci devono essere delle macchiette di sangue italiano ancora rapprese, e quel sangue è a me prezioso. Ciò vuol dire, che io Rioba accetto la sfida; prepari adunque le armi che le vado ad indicare qui subito. Porti in campo dei Mori, luogo della mia residenza, tutti i certificati ch'ella può ottenere da persone oneste e veggenti ch'ella è un italiano vero che patì e operò sempre a favor dell'Italia; e io darò fuoco a quelle carte e ci metterò sopra le mani. Io le por-

terò invece tutti i certificati che potrò procurarmi da persone oneste e veggenti, ch'ella è un cattivo mobile; e che prima a Palmanova quindi a Roma congiurò contro l'Italia, e farà un gran falò, ed ella ci porrà alla sua volta le mani. Dallo starmi all'aperto ho le mani fredde, ma per la parte mia non ispero di riscaldarmele; ella però, come eroe, fa la figura di Muzio Scevola. Ecco l'armi: il tempo lo lascio a sua disposizione, perchè prevedo che non le sarà troppo facile, a causa delle burrasche, di approdare a Venezia.

Suo attaccatissimo fino alla gola
RIOBA.

SPECULATORI.

Talvolta vo' facendo delle considerazioni filosofiche sulla natura dell'uomo. Tutti hanno le proprie debolezze; ed io ho questa, forse perchè mi picco di conoscere un tantino il mondo attesa la mia lunga esistenza. Dirà alcuno che in tal caso dovevo fare il moralista, ma ci ponga mente e vedrà che avrei sbagliato missione. Come moralista sarei corso appena per le

mani degli ipocriti; come giornalista franco e sincero corro per le mani di tutti. La differenza sarebbe stata soltanto in una corsa, che molti eviterebbero, ma alla quale io m'assoggetto volentieri, perchè di corse io mi vivo, appunto come per lo contrario si va morendo di lentezza il *Corriere e l'Italia*, giornale che ha tutto di stravagante, perfino il titolo.

Sarete per avventura curiosi di sapere che cosa ne inferisca da queste mie considerazioni, ed io che amo compiacere i miei amici vel dico subito.

Talvolta ne inferisco che noi abbiamo torto a lagnarci dei bricconi, e in questo caso, com'è ben naturale, dai bricconi escludo me, e tutti coloro ch'entrano nel noi, i quali veramente io non conosco, o almeno non credo conoscere; — tal altra invece che i bricconi fanno moltissimo male ad esser bricconi, perchè colla loro azione possono spessissimo compromettere l'ordine pubblico, e la tranquillità del paese, che tanto secondo il feld di Milano, quanto secondo me si mantiene a furia di buona armonia, con questa differenza però ch'egli per buona armonia, essendo di udito assai stentato, intende quella delle bombe e dei caunoni, mentre io, che ci sento benissimo, intendo quella della concordia.

Anche stamattina seduto sul mio divano andavo facendo di cotali considerazioni e, guardate stranezza! da un pensiero passando ad un altro, mi caddero in mente certi speculatori, che appunto appartengono alla classe dei bricconi.

Qui veramente sarebbe mio dovere di denunziarvi i loro nomi; ma per questa volta dirò il peccato e lascerò stare il peccatore; un'altra invece dirò il peccatore . . . ed anche il peccato per non defraudarvi di nulla.

Certi negozianti al minuto di commestibili od altro, quando chi spende offre loro una carta monetata, si rifiutano di riceverla dicendo di non avere spezzati per dare il restante, e quindi vogliono che spenda tutta o quasi tutta la moneta; oppure che paghi con danaro effettivo. Ora ditemi che a Venezia non c'è amor patrio!

Costoro temono che l'oro e l'argento vadano in mano dei croati e per questo cercano con ogni studio di accentrarlo nelle loro saccoccie. Viva il patriottismo dei negozianti di commestibili, e viva specialmente quelli de' dintorni di Santo Stefano che in ciò si distinguono, consigliati, per quanto mi si dice, da qualche buon genio. Viva dunque anche il buon genio della parrocchia di Santo Stefano!

Altri fanno la speculazione in questa maniera. Ogni qualvolta spendono anche pochissimi centesimi, fingono di non avere spezzati, e danno da mutare una carta monetata, per poscia porre in serbo il rame e l'argento che loro vengono restituiti. Ma guardate dove si ficca l'industria! Si potrebbe mo in miglior modo sbarazzarsi della carta, per raccogliere danaro effettivo? E viva gli speculatori senza spezzati!

Infine ci sono speculatori che non ricevono in pagamento se non danaro effettivo. A questo proposito mi piace far menzione onorevole d'un certo proprietario di stabili, il quale per prima condizione di affittanza dichiara di rifiutare qualunque carta monetata!

Si vede che tutti costoro hanno molta fede nella nostra causa. Buono però che sono pochissimi, e in ricambio moltissimo disprezzati, da chi guarda le cose più grossolanamente di quello faccio io!!

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

È opinione ammessa universalmente che in questo mondo tutto ha la sua causa finale.

Si scrisse delle biblioteche intere per provare che non v'ha niente d'inutile sotto la cappa dei cieli. Si fa vedere, fra le altre cose, che la missione delle mosche è di farsi mangiare dai ragni, e che la funzione dei ragni è di mangiare le mosche.

Regnando un così bell'ordine nella natura, perchè l'umanità sarebbe essa men bene divisa? non ce ne vediam la ragione. V'ha luogo a credere che nella società come nella natura ogni cosa abbia la sua causa e la sua fine.

Ciò posto, se ne deduce logicamente

che Luigi Napoleone Bonaparte deve avere un qualche impiego.

Questa proposizione messa a voti sarebbe adottata all' unanimità.

Al secondo articolo non sarebbe risposto con l' eguale prontezza.

A che impiego Luigi Bonaparte è stato predestinato?

Continuiamo a procedere metodicamente. È principio confessato che la natura proporziona i mezzi allo scopo.

Non domandando alcuno la parola, il principio è adottato.

Ora chi è questo signor Luigi Bonaparte? Egli stesso l' ha detto, e l' han detto quelli che votano per lui. L' amore, la gloria, e l' onore della Francia, i sigg. de Girardin, Gramer de Cassagnac, Barthémy, Crémieux, ed altri amori l' han detto.

Luigi Bonaparte è un nome. Questo non ammette contraddizioni.

Seguiamo.

E che cosa è il nome di Bonaparte? Senza contestazione uno dei più grandi nomi storici, il più gran nome dei tempi moderni.

Dunque, come mezzo, Luigi Bonaparte è grande, grandissimo, più grande ancora.

Thiers non ha edificati i suoi argomenti sopra una base più solida.

Ora s' agisce, se non andiamo errati di determinare lo scopo grande, ecc. . . . in vista del quale Luigi, ecc. . . .

Questa è tal questione che la sola osservazione può risolvere.

Osserviamo.

Che fa Luigi? si fa presto a dirlo: Lui rende il suo nome ridicolo.

Concludiamo.

E questo si fa presto. Luigi viene a diruggere il prestigio dei gran nomi.

È questo un utile officio, e che nessun nome non sarebbe troppo grande per adempierlo.

Si stupisce di quella che chiamasi sciocchezza di coloro che votano per un nome.

Ma si ha torto.

L' eredità politica ha avuta una parte immensa nelle istituzioni di Francia. Le rivoluzioni l' han raschiata via dai fatti, senza

averla potuta scancellare dagli spiriti. È un lavoro che resta a compiersi, e senza il quale non la si avrà mai finita colle vecchie tradizioni monarchiche.

La natura ha incaricato Luigi Bonaparte di questa funzione eminentemente democratica, e non vi fu mai attore al mondo che facesse con più naturalezza la sua parte; quell' altro nome si oserà invocare quando sarà tolto il prestigio di quello. Grazie dunque, esclamò la Democrazia francese, grazie sieno rendute a Luigi Bonaparte per il servizio che avrà reso alla repubblica.

CUIQUE SUUM.

Cole lagrime sui ochi

E col cuor tuto strazzà,

Puzo in tera i mi zenochi

E domando a vu pietà.

Per la patria la dimando

Che ze in fregole ridota,

Che va in coro sospirando,

Che ghe manca la pagnota.

Così canta il cittadino Angelo Dalmedico o così almeno lo faccio cantar io per cominciare in qualche modo l' articolo. Egli domanda pietà per la patria bensì, ma indirettamente, perchè direttamente la chiede per la guardia civica, la quale se non è ridotta *in fregole*, ha certo estremo bisogno di soccorsi pecuniarii ond' essere allestita il più presto possibile, senza aggravio del governo che adesso versa in quelle stringenze che tutta Italia conosce.

Sapete voi chi è il cittadino Angelo Dalmedico? egli è una buona e brava persona che raccolse i canti del popolo veneziano, li corredò di note erudite, e li pubblicò destinandone il ricavato all' allestimento appunto della guardia civica. Già trecento lire vennero da lui versate nella cassa del Comando generale, ed altre ancora ne verserà mano mano che andrà smerciando gli esemplari dei detti canti.

Anche la letteratura viene in soccorso

della patria, e in tal caso fa egualmente degnissimo ufficio di buon cittadino tanto chi le dona le opere proprie quanto coloro che ne fanno l'acquisto, per cui sior Antonio non può a meno di non plaudire e al cittadino Dalmedico e a chi finora comperò i canti popolari da lui raccolti fra' quali specialmente la città di Chioggia sottoscrissi per 63 copie, che al prezzo di sei lire italiane ciascuna importano L. 434,70.

Sior Antonio sferza chi fa il male, ma crederebbe mancare al proprio dovere se non tributasse il debito elogio a chi fa il bene. E in questo caso il bene c'è — e va bene.

UN BEL ROGO.

Quanti discorsi! quante indagini! Chi diceva: sono le carte della vecchia polizia — chi: le lettere della donna ch'è in gabbia — chi: le monete falsificate. Ognuno voleva dire la sua, pochi sapevano di che in fatto trattavasi. Questa circostanza lascierebbe supporre che il popolo non ne desse un'acca degli atti del governo, ma ciò non è vero: se il popolo non sapeva di che si trattava, gli era perchè difatti lo ignorava. Gli atti del governo li legge chi... sa leggere, gli è naturale, ed io, che pure so leggere, ma qualche volta non li so capire, come, per esempio mi avvenne del decreto sul corso cambiario. E là, non c'era che popolo di quello che o non sa leggere o sa appena combinare. Alcune persone hanno veduto le colonne della loggetta tappezzate di damasco, si sono fermate per capire cosa fosse per succedere e dietro queste ne vennero altre ed altre ancora, tanto che in breve si fermò un piccolo affollamento, con intenzioni però innocentissime, poichè nessuno sapeva in coscienza per che ragione si fosse arrestato dinanzi la loggetta.

Ma la ragione la c'era. Dovevansi gettare in croginolo nientemeno che 197,333,00 lire; e sebbene fosse stato pubblicato un avviso il quale indicava il giorno e l'ora in cui seguir doveva cotale operazione nullameno chi lo lesse non se ne diede verun pensiero, e così mercoledì a mezzo giorno in piazza S. Marco, e precisamente dinanzi la loggetta esisteva allo straordinario spettacolo pochissima gente. I più dissero: oh le son ragazzate: faccian eglino già per me ci credo. — Questa è la fortuna dei governi onesti e leali: possono far ciò che vogliono, che il popolo li lascia fare. E in questo il nostro governo ebbe ed ha continuamente prove d'illimitata fiducia dal popolo veneziano.

Le 197,333,00 lire vennero fuse poche per volta; ma sapete che razza di fusione la era quella? Nient'altro che un bellissimo incendio, perchè le monete erano di carta. Venezia è mendica e quindi vive di stranieri, aspettando soccorsi dalle sorelle italiane, i quali sono lentissimi e pochi.

Il governo aveva promesso che man mano che sarebbero stati estinti i vaganti emessi da chi fece il prestito pubblico, esso avrebbe abbruciata altrettanta quantità di carta monetata, e così infatti avvenne, e quella era la prima volta che sulla loggetta di S. Marco venivano solennemente gettate sul rogo 197,333,00 lire di carta monetata, presente la pochissima gente succitata nonchè un'apposita commissione composta di onorevolissimi personaggi, quale mi faceva veramente pietà perchè vedevo guardare con certi occhi malinconici le fiamme, quasi volesse dire: Eppure a quel fuoco mi riscalderei volentieri. E davvero il freddo era rigido e il vento soffiava impetuoso. Buono però che la festa fu di corta durata, altrimenti chi non avessimo veduto la sullodata commissione basire di freddo dinanzi il fuoco